Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LVI - N. 10
Dicembre 2017
Spedito nel mese di novembre 2017
Contiene gadget

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

È nato Gesù, l'autore della vita,
il Redentore del mondo, il largitore d'immortalità

Don Orione

Natale: i segni della presenza

Aspettare dei facili messia, persone o avvenimenti che d'un colpo risolvano tutti i problemi del mondo è un fatto che si è ripetuto molte volte nella storia. A quante ideologie e personaggi più o meno forti abbiamo creduto e delegato la soluzione delle crisi in atto e delle difficoltà, scaricando su altri impegni e responsabilità che invece erano e sono di tutti.

La risposta cristiana alla domanda dei Giovanni Battista di tutti i tempi, sei tu colui che deve venire oppure dobbiamo aspettarne un altro, è sempre la stessa: no, non c'è da aspettare nessuno, ora tocca a noi.

Gesù Cristo è l'intervento ultimo e definitivo di Dio. In Lui abbiamo già tutto. Non la soluzione preconfezionata ad ogni tipo di problema che il passare dei tempi presenta, ma egli ci offre i criteri che possono essere il fondamento per il raggiungimento della giustizia sociale, della pace, del benessere tra gli uomini.

Il Natale, cioè il Figlio di Dio che si fa uomo. Quante conseguenze! Ma allora la creatura umana vale sul serio. Pensiamo alla dignità della persona umana che deve venire prima di ogni altra considerazione, e sempre deve essere salvaguardata in ogni ricerca e situazione.

L'uomo è prima del guadagno ad ogni costo, così come il lavoro, l'ambiente, la sicurezza. Tutto deve tendere al rispetto e alla integrità della persona umana, che è sempre il fine, mai lo strumento per raggiungere altri fini.

Gesù Cristo è la risposta ultima, ma ai suoi metodi noi non ci crediamo molto.

La scure è già alla radice degli alberi diceva Giovanni Battista agli uomini del suo tempo, a indicare un giudizio imminente. Anche Giovanni Battista si aspettava un messia forte, giustiziere di tutti gli operatori di iniquità. Anche allora la gente si scandalizzava di Gesù, come facciamo noi oggi, perché egli, che pure è Dio, procede lentamente e non usa i nostri metodi, e sembra stia a guardare tutto il male che c'è senza intervenire o annientare gli avversari. La gente si aspettava un messia che scacciasse i Romani e proclamasse la liberazione di Israele, invece Gesù sta dietro ai poveri, si prende cura dei malati, addirittura è amico dei peccatori e dei pubblicani al soldo degli stranieri.

Per questo Giovanni Battista gli manda a dire dal carcere dove si trovava: ma sei tu colui che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? Gesù loda la rettitudine di Giovanni Battista, la sua austerità, la sua dedizione alla missione di precursore, lo presenta come più che un profeta, ma dice chiaramente che il cambiamento avviene non con i cambiamenti esterni, delle strutture, ma con la conversione del cuore, delle

persone. Il rinnovamento del mondo si attua non con la rivoluzione violenta, o con la distruzione dell'empio, ma ricostruendo pazientemente un popolo pieno di miserie. Gesù ha associato la sua azione non alla potenza che mortifica e schiaccia ma alla potenza dell'amore che risana e perdona.

I ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi guariscono, ai poveri è annunciata la buona notizia dell'amore di Dio, risponde Gesù a Giovanni Battista, citando il profeta Isaia che in questi gesti rivelava i segni della presenza del Messia in azione nel mondo. È l'amore di Dio che raggiunge tutti gli uomini.

Prima che miracoli i segni che Gesù offre sono gesti di amore per mostrare che Dio è vicino a chi soffre e si sente tagliato fuo-

ri da una esistenza serena e dignitosa. Se i miracoli fossero solo gesti di potenza, i discepoli di tutti i tempi dovrebbero riconoscere e ammettere che non è possibile agli uomini realizzare il vangelo. Ma se i miracoli sono gesti di compassione, di condivisione, di amore, allora sono alla portata di tutti. Basta attingere alla cronaca di ogni giorno e rendere credibile la parola di Gesù accompagnandola con gesti concreti di amore e condivisione.

Don Orione ce lo insegna tutti i giorni, e così san Giuseppe Cottolengo e così tutti i santi della carità recenti e lontani nel tempo.

Sono ancora questi gesti, spesso nascosti ma presenti nella comunità cristiana e nella società a rendere visibile l'amore di Dio e credibile la fede cristiana. Don Orione ne era più che mai convinto, ha speso la sua vita in questa direzione: "solo la carità salverà il mondo". Tutti gli altri discorsi servono a poco. Anche i più ostili e lontani dalla fede si arrendono sempre di fronte al bene compiuto in nome di Cristo e sanno riconoscere.

Riporto una testimonianza di un uomo credente: "Guardiamoci intorno e riconosciamo i segni della presenza di Dio. Quanti amici hanno incontrato Dio, gente disperata che ha convertito il proprio cuore, persone sfregiate dal dolore che hanno imparato a perdonare, fratelli accecati dall'invidia o dalla cupidigia che hanno messo le ali e ora sono diventati gioia e bene quotidiano, crocifisso, donato. Anch'io credetemi, ho visto la forza dirompente del Vangelo, ho visto persone cambiare, guarire, scoprire. Anch'io ho visto nelle pieghe del nostro mondo corrotto e inquieto gesti di totale gratuità, vite consumate nel dono e nella speranza, squarci di fraternità in inferni di solitudine ed egoismo. Ho visto i tanti segni del Regno. Ho visto anche recentemente, costruire comunità dal nulla, persone che non si arrendono alla disperazione e combattono per la giustizia. Ho visto genitori mettere al centro la famiglia e i propri figli, ho visto persone vere. Che sia questo il nostro problema principale? Una miopia interiore che ci impedisce di godere della nascosta e sottile presenza di Dio?

Vivere il Natale allora significa convertire lo sguardo, accorgersi che il Regno avanza, è presente, che io posso renderlo presente. Impariamo a riconoscere i segni della presenza di Dio, alziamo lo sguardo dal nostro dolore per accorgerci della salvezza che si attua nelle nostre soffocate città". Buon Natale a tutti.

d.g.m.

4 INCONTRI

Natale col Direttore Generale

Domenica 17 dicembre, ore 10, **Don Tarcisio Vieira** presiederà la concelebrazione della Messa Natalizia nella chiesa di Paverano per tutta la famiglia orionina genovese: amici, benefattori, ospiti, personale, volontari, collaboratori. È la conferma di una tradizione che si consolida nel tempo e sarà anche forma d'informazione su come si stia muovendo la direzione generale nell'affrontare il mandato ricevuto lo scorso anno per un maggiore impegno nei confronti di ogni povertà e per una ulteriore spinta missionaria.

Il bambino Gesù, nato povero per i poveri, ci faccia riconoscere in ciascuno di essi il suo volto. Buon Natale!

5 LA PAROLA DEL PADRE

SPOSARE LA POVERTÀ

Coloro che nella vita avranno lasciato tutto riceveranno il cento per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro. Avranno pace e consolazioni interne: vale più un'oncia della pace di Dio che tutte le ricchezze di questo mondo…

Per farsi santi non ci vogliono sofà né tappeti. Andiamo alla buona, alla povera, secondo lo spirito di Gesù Cristo, il quale non aveva dove posare il capo…

Uno dei miei chierici voleva farsi missionario, lo ripeteva sempre standomi vicino: voleva proprio partire. Un mattino, in refettorio, lo vedo piangere: "Che hai?". "Nel caffè non c'è zucchero, è amaro!". "Va là, ci viole altro per essere missionario!".

Certuni si lamentano sempre, al contrario di Gesù Cristo, nato povero e morto nudo su una croce. Poteva nascere in un palazzo principesco su un materasso di morbide piume. Invece è nato in una stalla, sulla paglia. Che piacere dormire sulla paglia con nostro Signore!

Certe cose non si possono predicare se non si sono provate. Una volta predicavo a Sale, dove c'era un arciprete che ci teneva vi fossero molte persone. Parecchi buoni sacerdoti stavano riuniti attorno ad un tavolo con una buona bottiglia davanti (eh! così, poveri sacerdoti). Credevano dormissi perché avevo predicato, confessato: ero proprio stanco. Si dicevano: "Chissà perché quello lì, che non ha studiato, attira più gente di noi, che abbiamo tanto di laurea in teologia?". Io, che non dormivo, avrei voluto aprire la porta e dire: "Ve lo dico io il perché. Perché sono povero, ho patito la fame, il freddo, la fatica. Voi invece siete signori: se aveste patito trovereste quelle certe parole che fanno del bene. Il popolo capisce che sentiamo come lui, come lui soffriamo e viviamo nello spirito di nostro Signore.

Ho assistito, a Como, un sacerdote che amavo molto: Don Luigi Guanella. Una volta gli chiesi: "Don Luigi, come è riuscito a fare tanto bene?" Mi rispose: Con l'aiuto di Dio e con 5 effe". Il segreto? Fede, freddo, fame, fatica, fumo (da non confondere con sigarette e affini)…

Spirito di povertà ci vuole! Sapete perché tanti conventi di monache e di frati non ci sono più? Perché sono diventati ricchi! Quando i monasteri diventano ricchi il Signore non li lascia prosperare, non li benedice. Vi raccomando, non si lasci mai la povertà. E se il vostro stato di povertà vi è di qualche pena, ringraziatene Dio…

Che cosa vuol dire sposare la povertà? Vuol dire farlo teoricamente, far voto, praticarla, rimanere attaccati ad essa?. Assai di più: vuol dire far della esistenza olocausto per i poveri, incarnare in noi la vita dei più poveri, dei più abbandonati, dei più reietti e afflitti. Sposarla è amarla e viverla…

IL NATALE INTERIORE DI DON LUIGI ORIONE

"Non temete, ecco vi annunciamo una gioia grande, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,10-11).

Don Orione viveva il Natale come serenità e grande gioia interiore considerati segni della dolcezza, potenza sanatrice e della bontà con cui Gesù Cristo attirava a se tutti gli uomini, in modo particolare i feriti nell'animo. A questo proposito, in una lettera ai benefattori, egli scrive *"Nulla attrae anche le anime lontane,viandanti,traviati o smarriti, come attrae il chiarore del casolare paterno nella foresta oscura. Oh divina luce di Gesù Bambino... Fratelli, siamo buoni della bontà del Signore, e poi non temete mai che la vostra opera vada perduta: ogni parola è soffio di Dio : ogni santo e grande di amore di Dio e degli uomini è immortale. (…) Tutto l'odio, tutto il male, tutte le tenebre di questo mondo (...) davanti al Natale (...) Davanti a Gesù e a Gesù Bambino, sono proprio un nulla!"*.

Amore di Cristo e la sua venuta sono, per don Orione e noi, gioia che riempie la vita e che sarà sempre vincente sui mali che la colpiscono, perché il Signore vince sempre nella misericordia che ci illumina, ci consola, ci porta al di là delle nostre fatiche quotidiane. Gesù che viene ci insegna ad amare la povertà e le croci della nostra vita trasformandole in percorsi di resurrezione.

Lo stesso don Orione vivrà nella sua vita l'eterno passaggio della misericordia di Dio che lo supportava nelle sue situazioni difficili. Pensiamo quante miserie umane nel bene e nel male ha incontrato. Come era dolce per don Orione volersi e volere bene in Cristo Gesù, come era bello e vitale vivere dell'amore soprannaturale a Cristo.

In una strenna di natale del 1934, sempre ai benefattori scriveva *"Guardiamo al bambino Gesù che ci sorride e ci tende le braccia e ci invita a vivere d'amore di Dio e del Prossimo. Adoriamolo, amiamolo, deponiamo ai suoi piedi tutto il cuore e la vita nostra! Beati voi misericordiosi perché ai piedi di Gesù troverete misericordia!"*.

Don Orione sapeva bene come la carità che alimentava il suo cuore e il cuore dei suoi Figli della Divina Provvidenza e dei credenti nasceva dall'incontro con il Bambino Gesù che veniva a salvarci e a rivelare il volto del Padre che è amore. Per questo dava vita anche ai presepi viventi che lui usava come vie per ravvivare il sentimento religioso della gente e dei suoi confratelli perché secondo lui "lo facciamo per ravvivare il sentimento religioso della gente, perché quello che cade sotto gli occhi resta più vivamente impresso nella memoria, specie dei piccoli e del popolo".

Charles Dickens riguardo al Natale affermava *"...È bene tornare bambini qualche volta e non vi è miglior tempo che il Natale, allorché il suo Onnipotente fondatore era egli stesso un bambino"*. Guardando alla greppia del presepe non possiamo anche noi che avere lo stesso entusiasmo di Don Orione, nel vivere questo incontro fondamentale con Dio che ci chiama alla vita nutrendoci ogni giorno, nell'eucarestia, di quel bambino che, diventato adulto, ci rivelò il vero volto del Padre, amore immenso nella nostra esistenza che ogni Natale ci invita ad accoglierlo e a viverlo. Buon Natale a tutti e buon cammino in Cristo.

Don Ivan Concolato

Stadio Boggiano Pico: la partita perfetta!

Provate a rispondere a questa domanda: su quale interesse specifico gli Italiani spesso si confrontano, in modo talvolta piuttosto "acceso"?

Va bene, un paio di indizi: c'entrano un pallone e un arbitro…

Esatto: il calcio!!

Pensate che al Cottolengo di Genova facciamo eccezione? Assolutamente no! E così, prendi ore e ore di accesi dibattiti in mensa, José –eccezionale organizzatore di eventi - e 10 uomini, dà loro un paio di porte e un pallone, trova un arbitro e… ecco la partita di calcio perfetta: 5 contro 5, due tempi di 5 minuti ciascuno.

Queste le due formazioni:
José, Davide, Daniele, Ferruccio, Daniel
VS
Alessandro, Pino, Emanuele, Gino, Jimmy

I giocatori non si sono risparmiati, mostrando generosità e fair play, credendoci sino in fondo; guizzi di tecnica impeccabile, alcuni gol sfiorati da ambo le parti e un rigore parato. L'arbitro – Sig. Carmine - severo ma giusto, ha garantito il corretto svolgimento del match. La tifoseria, inizialmente poco convinta, progressivamente si è fatta coinvolgere, regalando calore e sostegno agli atleti.

Alla fine la partita si è conclusa con un pareggio (2-2) che lascia solo in parte soddisfatte le due squadre.

Ma un'altra cosa contraddistingue la nostra relazione con il gioco del calcio: se ne parla prima, durante e dopo! Così, la preparazione dell'evento assume una portata che neppure una finale di Champions a *S.Siro*, l'agonismo durante

il match paragonabile solo a chi si sta giocando la salvezza all'ultima di campionato e, dopo la partita, se ne parla in campo, se ne parla al bar, se ne parla in mensa, se ne parla… se ne parla… e se ne parlerà nei giorni a venire; sino a che non si organizzerà la prossima partita, perché va bene il pareggio, va bene il fair play, ma alla fine a noi piace vincere!

Davide Gandini

26 ottobre: castagnata a Paverano

Giovedì 26 ottobre sul piazzale antistante la chiesa del Paverano, in una bellissima giornata di sole, si è svolta la castagnata, alla quale hanno partecipato attivamente i nostri ospiti. In primo luogo si ringrazia il signor Pino che, con grande esperienza e maestria, si è dedicato all'intacco delle castagne. Questo evento rientra negli appuntamenti autunnali che da anni portiamo avanti insieme facendoci rivivere le tradizioni del passato.

Ha allietato il pomeriggio il Mago Alexo con piacevolissime evoluzioni e giochi di prestigio. Gli ospiti, i familiari, i volontari e noi, sparsi qua e là come coriandoli, oltre a rappresentanze di Camaldoli e del Boggiano Pico, siamo stati ben felici di ritrovarci assieme a degustare con vero piacere le "caldarroste". Si ringraziano Luigi, Giovanni, Federico, Francesco ed Enrico, volontari della nostra parrocchia, e Don Erasmo alla cui generosità dobbiamo la merce primaria.

Animazione Paverano

FESTIVAL ARTISTICO.
Un luogo dove il cuore si realizza: 18ª edizione di " W i nonni"

Una giornata meravigliosa quella del 15 Ottobre scorso al Paverano, una domenica dove si è celebrata la 18ª edizione di " W i nonni", all'insegna dello "stare insieme", del "costruire insieme": perché a creare la bellezza di quella giornata sono stati operatori e ospiti, che si sono ritrovati gli uni accanto agli altri per condividere lavori manuali, disegni, dipinti, fotografie, canzoni, poesie, balli e filmati, nella consapevolezza che ogni persona, a prescindere dal fatto che sia giovane, anziana, normodotata oppure disabile, ha un valore infinito ed è preziosa.

È stata la giornata dell'accoglienza e della partecipazione, dove gli ospiti hanno vissuto un'esperienza gratificante, perché hanno potuto esprimersi nei loro sentimenti, nelle loro emozioni, con le proprie capacità, dentro a una compagnia fatta di animatori, educatori e volontari che si sono prodigati per loro, riuscendo a valorizzare il loro essere persone uniche e indispensabili.

Ciascun ospite ha contribuito col proprio sorriso, la propria voce, alla gioia di quei momenti, il loro entusiasmo era vivo nei loro volti, e penso che quando hanno fatto ritorno nei reparti, lo hanno fatto con un senso di realizzazione e di pienezza nel cuore, con una percezione di essere a casa, per aver vissuto da protagonisti questo avvenimento, il loro avvenimento.

Marco Z.

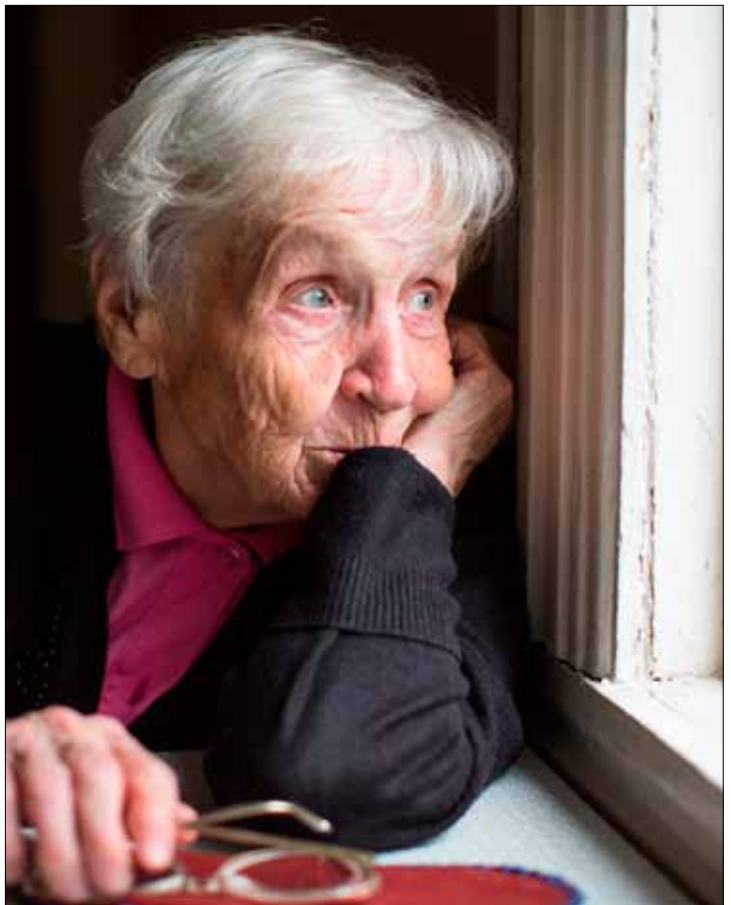
SE DOBBIAMO MORIRE, PERCHÉ SIAMO STATI CREATI?

Probabilmente chi ci legge ha avuto a che fare con nipoti ed i sentimenti provati a loro riguardo albergano ancora nel cuore, qualsiasi strada essi abbiano intrapreso dopo l'infinita gioia dell'infanzia. Un tipico marroncino velato attenua i ricordi di qualche marachella dovuta all'esuberanza dell'età, piacevole come una immagine datata. Nonostante la crescita e le migliorie, quel particolare momento resta fondante. Per smentire un po' chi mi accusa di ermetismo, propongo come paragone pratico l'interno del Santuario della Madonna della Guardia in Tortona. Inaugurato il 29 agosto 1931, Don Orione aveva fatto realizzare delle cartoline di cui si serviva per brevi comunicazioni. Era altra cosa rispetto ad oggi, però è quella che rappresenta al meglio dell'epoca il voto dei tortonesi per la fine della prima guerra mondiale. L'opera, realizzata con la raccolta del rame, da cui la definizione del Fondatore quale "prete delle pignatte rotte", fu poi completata dalla statua che la sormonta confezionata proprio con quel materiale, gratuitamente, da una ditta specializzata genovese.

I nipoti, dicevamo. I nostri, ovviamente, ma anche tutti i bambini del mondo; oltre ai genitori dovrebbero avere nonni, zii, gente che li ami e protegga almeno quanto fa la maggioranza degli animali, e senza la presunzione d'essere chissà chi, visto l'antagonista. Quanti si credono superiori, salva la propria progenie quando va bene, neppure conoscono le esigenze dei "minimi" e pertanto non possono interessarsi alle loro problematiche singole o di gruppo, figurarsi poi per quei mocciosi "senza arte né parte". In situazioni di estrema povertà l'attenzione verso il minore si è limitata spesso al suo sostentamento, ove possibile. Si dava per scontato avrebbero saputo conquistarsi il futuro con l'innata intelligenza personale. Ma oggi, con l'intento nascosto di aumentarne le capacità, si tenta d'infiltrare in essi il proprio pensiero dominante; e qualora pur lo fosse, dimenticando trattarsi di soggetti diversi, compresi patrimonio culturale, intellettivo e non solo. Buona fetta di adulti ha abbandonato il passato. Fanno finta di non averlo vissuto, di non essere stati attratti e gratificati dal bene in sé, di non aver provato sentimenti non finalizzati ad un utile finale. Etica e morale sono morti, facciamo un bel funerale!

In solitudine, tuttavia, sovente ruminiamo qualcosa, quantunque evitiamo di spruzzarlo in giro, quasi avessimo paura di ridurre il nostro pasto. Le domande dei bambini, specie quelle maturate dopo un momento di riflessione, sono toste. Per esempio una bambina di sei anni comincia a discutere col padre di Babbo Natale. Lui, ignorato il suo vissuto, insiste a sostenere: "Non esiste" (e, magari lasciando trapelare un minimo di onestà, confessasse il "braccino corto" o altro motivo parimenti indegno). Lei, forte delle esperienze consolidate, degli amichetti attorno, dei regali di tutti i parenti e persino di quel padre indegno (colto in flagranza di reato): Babbo Natale esiste! Altri bambini discutono su realtà ritenute proprie e pertanto difese a piè fermo, dando almeno testimonianza di fedeltà alle convinzioni acquisite. E, se c'è il Natale di mezzo, riusciamo a cavarcela in qualche modo: anche i bambini sono più buoni! Provi tuttavia un certo imbarazzo a tentare una risposta quando la domanda è più profonda e chi la pone ha otto anni. Forse tu non te la sei ancora posta. "Se dobbiamo morire, perché siamo stati creati? Non è giusto. Io non voglio morire!". Si è risposta da sola, per fortuna. In seguito, per mio conto, ho cercato una parvenza di risposta. In primo luogo non si può accusare d'ingiustizia chi ci ha creato, chiunque sia, anche perché è il depositario dell'apparente incongruenza e l'unico che può sanarla. Condivido il non voler morire, universale fino al raggiungimento di condizioni psicofisiche (anche solo presunte) insostenibili. Come suggerimenti ne proporrei due. Uno è il conoscere quel "chiunque sia" e raggiungere un accordo per capirne il meccanismo. Il secondo, più velleitario: studia, impegnati con ogni mezzo per distruggere ogni causa di morte, dalle naturali a quelle atroci, fra uomini.

Molti esseri umani hanno dato un nome al "chiunque sia". Il nome dato può essere tradotto genericamente in Dio, malgrado certe volte si presentino con caratteristiche diverse pure nella sostanza. Chi crede è davvero sereno, tranquillo. Ha trovato in sé le motivazioni del creatore, quantunque non riesca a sviscerarle. In queste condizioni, mi dicevo, non ci possono essere complicanze. E quando mai! Sono il mio pane quotidiano. Ed ecco la telefonata d'una signora d'una certa età: "Mio marito, 99 anni, si trova in un istituto assistenziale. Nulla da eccepire, anzi è ottimo sotto ogni aspetto. Ma come religiosità zero. Siamo cristiani credenti e sappiamo della bontà del vostro servizio e della cura che mettete pure nella guida delle anime dei vostri ospiti". Data l'informazione richiesta, mi sono soffermato a riflettere sulla motivazione religiosa cristiana. È da tanti anni che non la sentivo evocare così apertamente.



La carenza ormai cronica di sacerdoti, il miscuglio con popoli in cammino con la propria cultura e religione ci stanno emarginando in un angolo? Evidentemente cominciamo a pensarci e, giustamente, sono i più anziani ad evidenziarlo, ormai prossimi al traguardo. Sono gli stessi che non riescono a comprendere perché siano spariti i vecchi negozi, i crocifissi dalle chiese, perché si sia prodighi verso i migranti e indifferenti ai disoccupati italiani, sognando soltanto almeno un uguale trattamento.

Naturalmente questo discorso entra nel vivo della politica e, come d'abitudine, cerchiamo di starne fuori. Tuttavia mi concederete ancora poche righe. Esiste, fra le varie leggi rimandante da tempo per ragioni di comodo o di convenienza, una tesa a rivedere le responsabilità degli ospedali per quanto concerne il trattamento degli ospiti più compromessi. Di fatto alcuni di essi vengono trattati come se detta legge fosse stata già approvata. Qualche mese fa è entrato da noi uno di questi soggetti, "salvato" dai congiunti. Il poveretto continuava a lamentare un continuo mal di stomaco mentre il trattamento terapeutico non offriva alcun riscontro positivo, come evidenziato dai medici curanti. Dopo un primo indispensabile ripristino delle condizioni antecedenti il ricovero ospedaliero, gli è stato finalmente concesso il ritorno all'alimentazione, negatagli per oltre una settimana. È rinato, i dolori sono praticamente scomparsi, riprende a vivere. Non è ringiovanito, questo no, ma tanto non s'illudeva. Si accontenta di gustare al meglio il periodo in corso. Probabilmente diventerà un ospite "perso" ma, contrariamente al solito, ne saremo felici.

FONDAZIONE DON ORIONE

Al termine dell'anno corrente, ricco di eventi ed estensioni missionarie, cambia il Presidente della Fondazione Don Orione, l'organismo ONLUS che, con molteplici iniziative, supporta gli insediamenti più bisognosi di aiuto in terre straniere. Una delle più appariscenti è la raccolta tramite presepe e uova di cioccolato per festeggiare con sostanza, ovvero con la nascita di una nuova realizzazione ogni volta, i momenti più intensi del nostro credo: Natale e Pasqua.

Così Don Alessio Cappelli, dopo dodici anni di prezioso servizio alla causa, si "ritira". È un modo di dire, perché di fatto è già direttore ed economo del Centro Don Orione di Bergamo, effettuando al momento un forzato andirivieni con Roma. Non ci lascia come amicizia né quanto a impegno, nonostante la nuova attività intrapresa, "imposta" quantunque scelta. L'esperienza insegna quanto una conoscenza vissuta delle altrui necessità modifichi gli atteggiamenti dei soggetti coinvolti, e non solo religiosi. È una specie di malattia, un virus, un qualcosa che ti sconquassa dentro e ti rende più sensibile verso le nuove conoscenze talvolta persino oltre lo stretto rapporto familiare. Il nostro bollettino ne parla da oltre cinquanta anni (c'ero, è testimonianza) ed i risultati sono stati rilevanti. Non so se è merito del "braccino corto" nostrano, della Provvidenza o della missione in sé, ma abbiamo un riscontro: tre nostre suore del Madagascar stanno per arrivare "missionarie" a Paverano, per rinverdire la presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

A Don Alessio un saluto affettuoso, un grazie immenso. Sarà sempre dei nostri. Pure lui è affetto da quel "virus" e non ne verrà fuori, proprio come quel "Giuseppe l'africano" reduce dal lager, Dottor Santero, marito, padre e, finalmente, nonno d'un mondo d'affetti smisurati, senza confini. L'atteso eletto è Padre Jorge Horatio Torti, Argentino, ancora in carica quale economo della provincia "Nostra Signora della Guardia" nella propria nazione. Avremo modo di conoscerlo ed apprezzarlo. Intanto è già di buon auspicio il cognome (a Genova esiste una via Giovanni Torti) ed il nome della sua Provincia ci parla. Lo sentiamo dei nostri e più giovane, il che non guasta. A lui un anticipato benvenuto. Ci troveremo bene insieme alla nostra Madonna, emigrata per amore dal nostro monte Figogna (o magari da Tortona con Don Orione).

Voglia di vivere

Volevo ringraziare il personale per quello che ha fatto e sta facendo per la mia mamma, Luciana P.

Le avete ridato la voglia di vivere. Mi avevano parlato molto bene del centro Diurno Von Pauer, ma le aspettative sono state ampiamente superate. La festa di compleanno poi, è stata davvero inaspettata. Per quello che sento in giro, l'amore con il quale viene svolto il lavoro non è proprio scontato.

Non sono una figlia assente, ma ho un lavoro piuttosto impegnativo, per cui mi limito a queste due righe, ma la mia riconoscenza è ben più ampia.

Grazie ancora di cuore

Claudia P.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Irma Zannoni, suor M. Lucina, sig. Tommaso Canepa, sig.ra Anna Losi, don Pietro Bernardi, avv. Aldo Baraggioli, comm. Enrico Solari, sig.ra Ester Lanata, sig.ra Agnese Isola, sig. Dino Zeni, mons. Francesco Canessa, don Giuseppe Zambarbieri, sig.ra Colomba Dapelo, sig.ra Anna Maria Vernizzi, sig.ra Giovanna Brandino, sig.ra Annunziata Milloni, sig.ra Carmen Bianchi.

Gesù nacque come un povero in una grotta nuda, aperta ai venti e, non ancora nato, già era bandito dal civile consorzio; fu respinto fuori, in campagna.

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
- San LUIGI ORIONE – l'Azienda Agricola Mondonico

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
- San LUIGI ORIONE – (2) il dr. Giulio Gavotti

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
- GIANCARLO VEZZOSI – i familiari
- GUIDO MARAGLIANO – la sig.ra Nicoletta Piccinino
- ALBERTO e ANGELA PICCININO – la sig.ra Nicoletta Piccinino

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
- San LUIGI ORIONE – il dr. prof. Antonino Genovese
- RINA e LUIGI – gli Amici

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)